

Confindustria vede ripresa debole senza occupazione. Serve cambio di passo al Sud, affossato dalla crisi.

L'Huffington Post | Pubblicato: 27/12/2013 11:45 CET | Aggiornato: 27/12/2013 11:45 CET

L'Italia rischia nel 2014 una debole "ripresa senza occupazione". Confindustria teme che, anche nel caso in cui vengano confermati i timidi segnali di crescita che si intravedono a fine 2013, si produca una situazione in cui i posti di lavoro creati non sono sufficienti a compensare quelli perduti per effetto della ristrutturazione in atto.

Nel rapporto "Check-up Mezzogiorno" pubblicato da Confindustria e Studi e Ricerche per il Mezzogiorno si afferma che è "urgente un cambio di passo nel generale orientamento delle politiche economiche del Paese e, in particolare, delle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno". In particolare da un lato "è necessario intervenire con urgenza per realizzare alcune delle riforme strutturali: la drastica riduzione del cuneo fiscale, il taglio strutturale della bolletta energetica, lo smaltimento completo dello stock di debiti accumulati dalla P.A. nei confronti delle imprese"; dall'altro, specie al Sud, "è fondamentale il ruolo che possono svolgere le politiche di sviluppo, sia nel breve, sia nel lungo periodo: la loro azione è decisiva per una economia fortemente dipendente dall'azione pubblica come quella meridionale".

Le politiche di sviluppo, spiega Confindustria, "possono ridurre la polarizzazione tra imprese competitive e imprese in difficoltà, contribuendo a riaprire i rubinetti del credito, a favorire gli investimenti, a promuovere l'occupazione tramite una riduzione dei costi dei neo assunti, a sostenere l'internazionalizzazione delle imprese meridionali". Inoltre "possono immettere rapidamente nel circuito economico le risorse ingentissime che la Politica di Coesione, nazionale e comunitaria, ha accumulato fino ad oggi, per ritardi di spesa, incapacità programmatiche e progettuali, vincoli di bilancio e peso del Patto di Stabilità interno. Sono circa 60 i miliardi di euro, tra risorse dei fondi strutturali 2007-13, del Piano d'Azione Coesione, del Fondo Sviluppo e Coesione, che potrebbero essere rapidamente trasformati, nel prossimo triennio, in investimenti pubblici e privati, e costituire un volano straordinario di crescita economica per il Sud. Senza contare le risorse, altrettanto cospicue, del ciclo di programmazione 2014-2020 che sta per aprirsi". E' quindi indispensabile, secondo lo studio, "una robusta accelerazione all'utilizzo delle risorse, imprimendo ad esse una forte impronta anticongiunturale che metta al centro l'impresa; solo così le regioni meridionali avranno buone possibilità di agganciare il treno della ripresa e di scongiurare, o almeno di contrastare efficacemente, il fantasma di una debole ripresa senza occupazione".

È drammatico il bilancio della crisi per il Sud. Nei sei anni di crisi, dal 2007 al 2013, l'economia del Mezzogiorno ha perso 43,7 miliardi di euro di Pil e 600 mila posti di lavoro; quest'ultimo numero è quasi raddoppiato nell'ultimo anno. La disoccupazione ha raggiunto il

19,8%, quella giovanile interessa ormai un giovane su due. Nei primi nove mesi del 2013, quasi 100 mila imprese meridionali hanno cessato la loro attività ad un ritmo di 366 cessazioni al giorno: ben 2.527 sono le aziende fallite. Confrontando, invece, aperture e cessazioni dal 2007 al 2013, si sono perse circa 30mila imprese, di cui circa 15mila solo nei primi 9 mesi del 2013.